

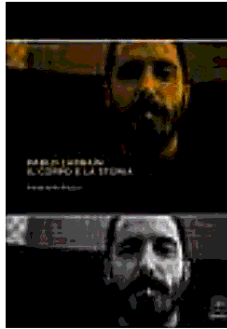
cogliere nel loro lavoro qualcosa come una ricerca, a livello di temi e di linguaggio, una capacità di interrogarsi – come del resto ha fatto Bresson stesso – e di restituire, in modi diversi, anche qualcosa come il percorso di un'anima in questo mondo, secondo l'espressione che abbiamo usato più sopra, un chiedersi che cosa l'essere al mondo sia, cosa l'umano e il suo vivere”.

Il riconoscimento viene dunque assegnato nel nome di “un autore capace di fare del cinema qualcosa di alto, di prezioso, un “luogo” nel quale sia possibile dire, con originalità e onestà espressiva, dell'uomo: qualità che si possono scorgere anche nell'opera dei registi premiati”.

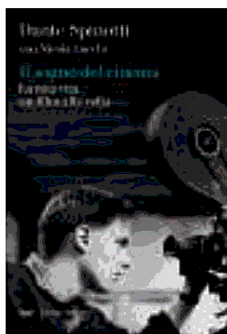
Lo scopo del libro risiede dunque nella volontà di individuare, nel lavoro cinematografico di tante “mani umane” (le stesse su cui Bresson si sofferma nelle sue *Note sul cinematografo*), una sincera ricerca sul difficile mestiere di vivere, senza mai smettere di interrogarsi se esista qualcosa capace di andare oltre la prospettiva di una quotidianità puramente materiale.

Oltre a ripercorrere la storia e le storie di tale riconoscimento, il testo di Capocasale abbraccia la medesima prospettiva che ha portato alla creazione del Bresson (premio ecumenico e, al tempo stesso, laico), concepito come “un atto di comunicazione, una presa di posizione, un modo di far dialogare tra loro i propri orientamenti, la visione del mondo di un autore, e comunità – cinefile o no – più ampie, critica, pubblico, ecc. Ed è un atto di comunicazione che, in quanto riconoscimento pubblico, parla a tutti, e dunque non solo alle comunità di “addetti ai lavori” festivalieri, non al solo mondo cristiano e cattolico più o meno legato al cinema”.

In attesa di scoprire dove lo porteranno le prossime edizioni, il premio Bresson ha già un'eredità da tutelare e da (ri)scoprire, al pari degli autori che ha scelto di valorizzare e far dialogare con il proprio pubblico, oltre i vincoli di una società che ci vuole sempre più sicuri delle nostre idee e disinteressati a quelle altrui. “Rendete visibile quello che, senza di voi, forse non potrebbe mai esser visto” raccomandava Bresson alle nuove generazioni. Non si può certo dire che l'omonimo premio non lo abbia ascoltato e seguito.



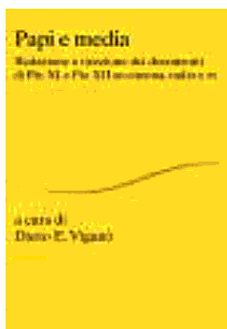
SE IL CORPO riflette l'azione della Storia su di noi (e viceversa), è proprio dalla fisicità che bisogna partire per comprendere appieno le opere del più grande regista cileno contemporaneo. Da questo peculiare presupposto, si sviluppa la nuova e interessante monografia di Emanuele Rauco, *Pablo Larraín. Il corpo e la storia* (Bietti, pagg 144, € 16,00), supportata dalle dichiarazioni rilasciate in esclusiva dallo stesso Larraín, il cui cinema (citando Rauco) “si muove dentro le coordinate fisiche di chi lo abita, dei suoi attori, dei suoi personaggi, di ciò che fanno delle proprie membra” e che, come afferma giustamente nella prefazione Alberto Barbera, “non smette di sorprendere e incantare con i suoi film generosi, esigenti e non riconciliati”. **A.B.**



IN OCCASIONE dell'ottantesimo compleanno di Dante Spinotti (nato in Friuli il 22 agosto 1943, lanciato a Hollywood da *Manhunter* di Michael Mann, 1986, e candidato a due Premi Oscar), *La Nave di Teseo* celebra uno dei più grandi direttori di fotografia pubblicandone l'autobiografia: *Il sogno del cinema. La mia vita, un film alla volta* (pagg 320, € 21,00). Il volume, scritto con Nicola Lucchi, ripercorre la storia, quasi romanzesca, di un artista che (fra grandi successi e cocenti delusioni, collaborazioni storiche e innovazioni tecniche) ha continuato a inseguire le mille sfumature della luce, del buio e del colore, e che (citando la prefazione dell'amico Anthony Hopkins) ha saputo creare la magia del cinema “armato di cinepresa e cappuccino”. **A.B.**



PUBBLICATO NEL 1992, *First Cut* di Gabriella Oldham propone una serie di conversazioni con alcuni dei più importanti esponenti dell'arte del montaggio: Carol Littleton, Anne V. Coates, Sheldon Kahn, Tom Haneke, Carl Kress, Emily Paine, Merle Worth, Geof Bartz, Tom Rolf, Paul Barnes, Bill Pankow, Paul Hirsch, Donn Cambern, Peter C. Frank, Ted Winterburn, Sidney Levin, Barry Malkin, Richard Marks e Alan Heim. Grazie a [Minimum Fax](#), il volume (pagg 550, € 23,00) è finalmente disponibile in italiano con prefazione di Harrison Engle e postfazione di Jacopo Quadri. Un testo chiave per comprendere l'imprescindibile (e fin troppo spesso sottovalutato) ruolo dei montatori, in attesa della traduzione di *First Cut 2: More Conversations with Film Editors*. **A.B.**



NELL'AMBITO DEGLI studi fra religione e media, Il Mulino dedica un testo specifico al rapporto fra la Chiesa cattolica e il settore audiovisivo: *Papi e media. Redazione e ricezione dei documenti di Pio XI e Pio XII su cinema, radio e tv* (pagg 232, € 20,00). Analizzando le encicliche *Vigilanti cura* (1936) e *Miranda prorsus* (1957), l'esortazione apostolica *I rapidi progressi* (1954) e i due *Discorsi sul film ideale* (1955), il volume (curato da Dario Edoardo Viganò) documenta il cammino di maturazione, rinnovamento e di ampliamento prospettico compiuto dall'istituzione ecclesiastica nei confronti di un nuovo sistema comunicativo, destinato a incidere tanto sul piano sociale quanto su quello antropologico. **A.B.**